

◆ **Il segretario della Quercia tende la mano ai cattolici sui temi della famiglia**
«Uniti possiamo fare di più»

◆ **Il messaggio è stato lanciato ieri a Roma durante il convegno «Partorire nel 2000» organizzato dall'area Salute del partito**

◆ **«La crisi demografica italiana si scontra con l'esigenza di essere padri e madri**
La società deve intervenire»

Veltroni, «aiutiamo le nascite»

Il leader dei Ds: «Sosteniamo in tutte le forme il desiderio di avere figli»

ANNA MORELLI

ROMA Voglia della politica di parlare della vita, del nascere, di ciò che interessa le persone e le donne in particolare. In questa chiave non è così strano vedere il segretario dei Ds, assistere, ascoltare e dire la sua su un argomento da sempre considerato appannaggio (anche politico) delle donne: il parto. Il convegno, organizzato dall'Area tematica salute dei Democratici di Sinistra dal titolo «Partorire nel 2000: sicurezza, innovazione, umanizzazione» ha impegnato per un'intera giornata medici, operatori, utenti, in un dibattito appassionato sulla qualità del nascere, sul valore della maternità e della paternità e sulla riscoperta della natura sociale e politica di un evento che coinvolge con pari diritti, tutti i protagonisti. In un

DUE ITALIE
Dai dati sulla mortalità infantile e dal numero dei parti cesarei appare un paese diviso in due



vogliono, socialmente sostenute e aiutata.

È la crisi demografica della società occidentale, e del nostro paese in particolare, è il tema centrale dell'intervento di Walter Veltroni che rigetta l'approccio catastrofico o moralistico adoperato da molti che, nella caduta della natalità, vedono il pericolo della scomparsa di una nazione, di un'etnia o addirittura di una razza; e nella modernità la causa della distruzione della società tradizionale, con le sue certezze e le sue gerarchie, a cominciare dalla fissazione della divisione sociale dei ruoli tra i sessi. E tuttavia - secondo il segretario ds - la caduta demografica denuncia

un disagio collettivo che occorre analizzare a partire dalla domanda di procreazione che comunque le coppie esprimono. Con la contraddizione, che da un lato si indicano esiti catastrofici

per le mancate nascite, dall'altro nella legge sulla fecondazione si vuole vietare il ricorso all'eterologa, impedendo di fatto alle coppie la procreazione. La richiesta crescente di adozioni e di essere ammessi alla procreazione medicalmente assistita sono indizi di una voglia di figli che tuttavia donne e uomini non riescono a mettere al mondo nella quantità desiderata. Perché? Per la scarsa protezione sociale della maternità e dell'infanzia che solo ora, i



Contrasto

governi di centrosinistra stanno affrontando. Per una conflittualità oggettiva fra tempi di vita, di lavoro e di studio. Per la cosiddetta «sindrome del ritardo», che fa sì che molti giovani a scuola e all'Università prolunghino per troppo tempo l'accesso al lavoro. Infine per una disegualianza ancora vistosa fra i sessi che scarica sulle spalle delle donne la maggior parte delle cure familiari. Se tutto ciò è vero dice Veltroni - ne consegue che le politiche che

tendono a contrapporre i diritti del nascituro (stato giuridico dell'embrione, del feto) a quelli della madre sono oltre che inaccettabili, anche fuorvianti rispetto ai fini sociali che si prefiggono. E invece il problema sociale e anche giuridico è quello di favorire una riconciliazione della donna con la maternità senza intaccare il portato positivo dell'emancipazione femminile, sia nei confronti dell'uomo, sia in generale nella società. E questo non può

trovare l'armonia maggiore possibile fra sicurezza e umanità del parto. E anche dai numerosi interventi di operatori e tecnici al convegno (moltiplicarsi di ginecologhe donne, rivalutazione del ruolo delle ostetriche, case-maternità, coinvolgimento del partner) è emerso che tutto ciò è possibile.

Anche così la politica può tornare a parlare della vita - ha concluso il segretario ds - e dunque interessare alla vita.

trovare l'armonia maggiore possibile fra sicurezza e umanità del parto. E anche dai numerosi interventi di operatori e tecnici al convegno (moltiplicarsi di ginecologhe donne, rivalutazione del ruolo delle ostetriche, case-maternità, coinvolgimento del partner) è emerso che tutto ciò è possibile.

Anche così la politica può tornare a parlare della vita - ha concluso il segretario ds - e dunque interessare alla vita.

ROMA «Fuori il Vaticano dall'Onu»: un gruppo di organizzazioni non governative, fautori della pianificazione demografica e familiare, hanno lanciato una campagna per chiedere a Kofi Annan di espellere l'osservatore permanente della Santa Sede dalle Nazioni Unite. All'iniziativa, in un anno, hanno già aderito in quattrocento. «Non si comprende - spiegano i promotori - perché un ente con 100 ettari di terra e qualche attrazione turistica, con una cittadinanza che esclude donne e bambini, debba sedere al tavolo con i governi e stabilire politiche che riguardano proprio la sopravvivenza di donne e bambini». E come, hanno ancora osservato, «se al Consiglio di Sicurezza venisse riservato un seggio per Eurodisney».

«Via il Vaticano dall'Onu, troppa ingerenza»

400 associazioni non governative scrivono a Kofi Annan: «Influenza la politica familiare»

A sollevare il problema di questa iniziativa delle organizzazioni non governative è una nota dell'agenzia missionaria vaticana Fides. La coalizione di Ong vuole impedire che il Vaticano possa continuare a bloccare programmi di controllo delle nascite e «iniziative a favore dei diritti delle donne nei documenti Onu».

Negli anni passati, la Santa Sede si è sempre opposta a progetti demografici che implicassero l'uso dei contraccettivi meccanici o chimici e, soprattutto, la liberalizzazione

dell'aborto. Alla Conferenza del Cairo del 1994, la delegazione vaticana guidò un cartello di paesi cattolici e musulmani contrari ai programmi di contenimento demografico e all'estensione del concetto di famiglia agli omosessuali. La campagna delle Ong, chiamata «See Change», è stata promossa da un gruppo cattolico dissidente statunitense, «Catholic for a free change», presieduto da una battaglia signora, Frances Kissling, che chiede il superamento della dottrina sociale della Chiesa su aborto e contraccezione.

Nella coalizione anti-Vaticano è presente anche la potente «International Planned Parenthood Federation». Il fatto che l'iniziativa stia mettendo successo preoccupa, ma non stupisce più di tanto la Santa Sede. «È un risultato scontato che testimonia solo la buona capacità di organizzarsi e di rendere la vita difficile non solo al Vaticano, ma anche a ogni singolo vescovo che difende la dottrina morale della Chiesa», ha commentato all'agenzia vaticana Fides padre Bernard Przewozny, console del Pontificio consi-

glio Giustizia e Pace. «Si tratta - ha aggiunto - di una battaglia tutta ideologica. Questi soggetti non hanno a cuore davvero il futuro dell'umanità, vogliono solo eliminare l'iniziativa del Vaticano nell'affermazione dei loro pseudo-valori morali di libertà e autodeterminazione». «Uno sviluppo sostenibile per tutti - ha rimarcato - si persegue con altri strumenti: pianificazione industriale, redistribuzione delle risorse, riduzione della povertà, accesso ai servizi sociali... ma di questo quelle Ong non vogliono parlare».

Alle Nazioni Unite, il Vaticano è osservatore permanente insieme alla Svizzera. A ricoprire questo ruolo è attualmente mons. Renato Martino. Per degradarne lo status sarebbe necessaria una decisione dell'Assemblea generale dell'Onu a maggioranza assoluta. Ma secondo alcuni dirigenti cattolici statunitensi, citati da Fides, «neanche la Kissling crede che la campagna avrà l'effetto di espellere la Santa Sede dall'Onu. Essa serve più a intimidire il Vaticano e privarlo di stati alleati in America Latina e Medio Oriente».

SEQUE DALLA PRIMA

LE CENERI DI GROZNY

Per l'esercito occupante, questo risultato rappresenta la logica conseguenza della guerra del 1994. Sin dall'agosto 1996, il generale Konstantin Pulikovski aveva proclamato di voler «radere al suolo» Grozny. «Non spunterà più nulla da terra», aveva promesso prima che la sua offensiva venisse bloccata dal generale Alexandre Lebed, incaricato di negoziare la fine delle ostilità. Ora quella minaccia si è avverata, e noi, spettatori occidentali, ci ritroviamo a contemplare gli effetti di una bufera che ci è passata accanto senza neanche sfiorarci. Le ceneri di Grozny ci sono estranee. Non che, a rigore, abbiamo qualcosa da rimproverarci. Sull'invulnerabilità degli affari interni, si è assai dibattuto durante la guerra nel Kosovo. Ma il fatto è che, se il mondo si trasforma, prima o poi anche il diritto internazionale dovrà prenderne atto. Immaginiamo che la Germania nazista non avesse avuto ambi-

zioni espansionistiche e si fosse limitata a inserire nel proprio programma politico la soppressione di tutti gli ebrei tedeschi. In una simile eventualità, quale comportamento avrebbero dovuto tenere le democrazie occidentali? Ma andiamo oltre, e proviamo a trasferire una simile ipotesi nel presente. Cosa accadrebbe se il governo francese iniziasse a massacrare gli abitanti della Corsica e a cacciare gli altri dall'isola? O se il governo italiano si impegnasse a far sgomberare Sicilia e Sardegna, provocando un esodo di milioni di persone? O se la Spagna adottasse la soluzione finale per la popolazione ribelle del paese basco? (Sull'Austria, per adesso, c'è poco da scherzare). Traggo questi esempi da un articolo di Susan Sontag apparso sull'ultimo numero della rivista «Lettera Internazionale». L'intervento della scrittrice americana è intitolato «Dalla Bosnia al Kosovo», eppure si presta a una lettura più ampia. È il caso di un passo in cui osserva come oggi la maggior parte delle guerre non siano più conflitti tra stati, dato che i principali esempi di violenza di massa nel mondo attuale ri-

sultano atti commessi dai governi all'interno dei loro confini legalmente riconosciuti. Ebbene, come reagisce il Vecchio Mondo davanti a tutto ciò? Affrontando la spinosa questione, questa intellettuale statunitense, testimone diretta della tragedia di Sarajevo, ci rivin un'immagine del nostro continente straniato ed inquietante: «Ecco una nuova definizione dell'Europa: il luogo in cui le tragedie non avvengono. Le guerre, i genocidi, le cose che accadevano un tempo, ma oggi non esistono più. Possono capitare in Africa o in qualche parte dell'Europa che non è realmente Europa - cioè nei Balcani. «Se questo vale per la Jugoslavia, figuriamoci per il Caucaso. Sappiamo solo che sulle sue rocce il mito vuole fosse incatenato Prometeo, colpevole di aver donato agli uomini il fuoco (dunque, in ultima analisi, la tecnica). Ma ormai, per noi, quel nome parla solo di morte, mafia, petrolio e terrorismo. Affari interni, appunto. Nel frattempo, aggiorneremo le nostre carte geografiche, prendendo nota della nuova capitale. VALERIO MAGRELLI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità

Tosinvest
«A casa 450 malati se la Regione non paga»

ROMA Entro dieci giorni 450 malati lungodegenti o ricoverati nelle residenze sanitarie assistite del Lazio rischiano di essere dimessi dal gruppo Tosinvest Sanità, proprietario di case di cura convenzionate, che accusa la Regione Lazio di inadempimento contrattuale.

Il gruppo, che ha recentemente comprato la moderna e nuovissima struttura ospedaliera San Raffaele di Mostacciano, intende aprire una vertenza nei confronti della giunta regionale e dell'assessore alla salvaguardia e cura della salute del Lazio, Lionello Cosentino, «per grave e reiterata inadempimento contrattuale e quindi di inosservanza degli accordi stipulati sulla riconversione di 450 posti letto delle case di cura del gruppo in Rsa e lungodegenza».

In particolare, la Tosinvest Sanità riassume in cinque punti le inadempienze che la costringerebbe alle dimissioni di 450 malati: a) la mancata fornitura dei farmaci ai pazienti ospiti delle Rsa, con le modalità previste dall'articolo 9 comma 2 del R.R. n.1/94; b) la mancata formalizzazione e assicurazione delle prestazioni specialistiche mediche e diagnostiche da parte della Regione e/o dalle Asl competenti per territorio; c) la mancata definizione degli accordi Asl - comuni di residenza dei pazienti ospiti delle Rsa al fine di assicurare l'interscambio delle attività assistenziali e il pagamento delle competenze dovute dai Comuni per i degeni privi di reddito; d) il mancato aggiornamento della retta di degenza per la lungodegenza medica; e) la mancata emissione dei mandati di pagamento entro 60 giorni come previsto dagli accordi, con ritardi che hanno superato i 180 giorni.

Nel comunicato emesso ieri la Tosinvest Sanità, nel ribadire di aver finora garantito tutte le prestazioni assistenziali che erano poste a carico del Servizio sanitario regionale e quindi delle Asl e della Regione, afferma di «non essere più in grado di sostenere ulteriormente oneri impropri di diversi miliardi». Di conseguenza la Tosinvest «si vede costretta a disdire gli accordi per grave colpa della Regione e a dimettere i 450 malati attualmente ricoverati nelle nostre strutture. Della decisione di dimettere entro 10 giorni i pazienti sono state informate le autorità competenti, gli interessati e gli oltre 3000 familiari dei degeni stessi».

Secca la replica dell'assessorato della Regione Lazio, che non era affatto nel merito delle contestazioni e afferma: «Lo stesso gruppo voleva assumere un mese fa 1400 medici! E oggi, insistendo per la convenzione al San Raffaele di Mostacciano pensa di poter così condizionare la Regione, facendo pagare il prezzo più alto ai dipendenti e ai malati. E molto grave. Ma le regole della sanità della Regione Lazio sono uguali per tutti. Anche per il gruppo Tosinvest».

Il giorno 6 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

CARLO FERRARI
Ne danno il triste annuncio, la moglie Elena Cagliari, le figlie Giulia e Federica. I funerali avranno luogo oggi, martedì 8 febbraio alle ore 14,15 nella Cappella delle camere ardenti del Policlinico di Modena.
Modena, 8 febbraio 2000.
On. Fun. MANFREDINI G.
Formigine (Mo) Tel. 059 556777

Ad un mese dalla scomparsa la famiglia ricorda con affetto

ERMENEGILDO ZELLA
sul giornale di cui è stato diffusore per 25 anni, con una sottoscrizione a l'Unità.

Il 7 febbraio è scomparso
AMEDEO POMPIGNOLI
I familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per il suo giornale.
Imola, 8 febbraio 2000

RINGRAZIAMENTO
Linda, Elena e Adolfo Cavallari commossi per le manifestazioni di stima e di affetto tributate al loro amatissimo

VINCENZO
ringraziano il Sindaco di Ferrara, il Presidente della Provincia, i Parlamentari e gli Amministratori regionali, le Autorità Governative, i rappresentanti dei Partiti politici e delle Organizzazioni sindacali, delle Associazioni Combattentistiche e del mondo della Cultura e tutte le persone che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Ferrara, 8 febbraio 2000

